

PISAPIA E LE SCELTE DELLE PERIFERIE

L'eredità dell'Expo

di **Giangiacomo Schiavi**

a pagina 9

L'analisi

di **Giangiacomo Schiavi**

L'ambiente e i diritti, il lascito di Pisapia Per le periferie l'attesa di una svolta

Nei cassetti del sindaco, che Giuliano Pisapia ha chiuso per sempre a Palazzo Marino, sarà difficile per il successore trovare un modello Milano, o una formula magica per tenere la città all'altezza degli ultimi due anni. Sono più vuoti che pieni: alleggeriti dall'uscita anticipata di un sindaco che ha lasciato orfana la sua area politica, mutilando un percorso che cinque anni fa aveva acceso, con un arcobaleno nel cielo di Milano, speranze e illusioni.

Non c'è un'eredità vera e propria, da consegnare al successore. Ma c'è una milanesità ritrovata, che in questi anni è stata il punto di forza della città e della giunta arancione, e un lascito immateriale, comunque importante: il profumo dell'onestà e della correttezza amministrativa.

Dice Aldo Bonomi, sociologo dei microcosmi urbani: bisogna mettere su due piani l'eredità di Giuliano Pisapia. Uno è politico, e segna una sconfitta. Per non essersi misurato lui stesso con il voto e per aver bruciato, magari involontariamente, i candidati del-

la sua giunta alla successione, da Ada Lucia De Cesaris a Francesca Balzani. L'altro è amministrativo e di governo: e qui il sindaco uscente può legittimamente intestarsi il risultato di una città migliorata, che il Politecnico include nella classifica delle città Alfa, capitali del mondo come Londra, Parigi, Tokyo, New York, Barcellona.

Ognuno è libero di avere la propria opinione su chi ha governato la città e di pensare che il risultato di tutto questo è il combinato disposto di una semina che viene da lontano, dal rigoroso attivismo del sindaco Albertini alle ambizioni globali del sindaco Moratti, ma è innegabile che a tagliare il nastro della ritrovata leadership di Milano è stato il sindaco Pisapia con la sua amministrazione a volte piatta, senza fuochi d'artificio, che ha saputo tenere insieme i grattacieli e i diritti, evitando scandali e traumi nella stagione dei muri e dell'allarme immigrazione.

Lo dicono tutti che Milano ha preso l'onda. Ha liberato energie compresse. Ha ritro-

vato la fiducia che mancava. Non si è incattivita. Ha smesso di essere lamentosa. È tornata a volersi bene, senza la nostalgia canaglia del passato, quella che la inchiodava a una narrazione vecchia, inattuale. Si è aperta al nuovo, rifiorito in luoghi inaspettati, come Bovisa, Lambrate, Martesana, dove la creatività incrocia la storia. Expo infine ha dato un ordine al disordine e imposto un modello: essere preparati, presentarsi al meglio per non essere bocciati agli occhi del mondo. La risposta dei cittadini, al primo sfregio a questa immagine, è stata straordinaria: tutti in strada con il sindaco il 3 maggio 2015, per cancellare i vandalismi no global. Un momento storico: Milano ha mostrato il suo carattere, la sua civiltà, la sua voglia di difendere il bene comune.

A sentire gli avversari politici, i nemici e anche qualche ex amico deluso, il bicchiere che la giunta Pisapia lascia al successore, invece di essere mezzo pieno è mezzo vuoto. Se si escludono i progetti finanziati da Expo, come la Darsena e la linea 4 della metropolitana,

l'area C e la mobilità dolce delle bici e delle auto in affitto, il piatto piange. Non c'è un progetto per gli scali ferroviari, la cui vicenda in consiglio comunale è diventata un autogol. Non è decollata la rinascita dell'Ortomercato. Non esiste un nuovo Palazzetto dello sport e nemmeno un'idea per valorizzare gli spazi dell'Idroscalo. Il Comune ha lasciato agli animal spirits della tecnocrazia finanziaria il dopo Expo, con lo sbarco di Human Tecnopole da Genova, uno schiaffo alla ricerca milanese, mal digerito dai rettori delle università.

È tutta da inventare la città metropolitana, e sulle periferie e le case popolari i ritardi sono noti.

La patata bollente dei luoghi di culto, leggi moschea, è lasciata al successore. Corrado Passera, sceso in campo e poi uscito in favore di Parisi, all'elenco aggiunge il raddoppio della pressione fiscale, la mancanza di un piano per il lavoro, la mancata riduzione dello smog e il fallimento del piano sicurezza. Da domani si metterà in fila tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal punto di vista amministrativo il sindaco uscente lascia un'eredità di correttezza e onestà, ma per gli Arancioni è comunque una sconfitta



La parola

ARANCIONE

Nel 2004 il colore arancione diventa il simbolo, in Ucraina, della «rivoluzione» che ottiene l'annullamento delle elezioni per brogli. Nel 2010 Giuliano Pisapia a Milano sceglie l'arancione come colore della sua campagna elettorale per le Comunali 2011. Tra il 2011 e il 2012 anche altri neosindaci dell'area del centrosinistra, ma non provenienti dal Pd, si definiscono arancioni: Luigi de Magistris a Napoli, Massimo Zedda a Cagliari, Marco Doria a Genova.

Ex sindaco

Giuliano Pisapia, 67 anni, avvocato, deputato per due legislature, sindaco di Milano uscente (in carica dal primo giugno del 2011), accompagnato dalla moglie Cinzia Sasso al seggio allestito nella scuola di via Savarè

(Fotogramma)

Palazzo Marino

La difficoltà per chi arriverà di trovare un modello all'altezza degli ultimi anni



Milano con l'Expo ha ritrovato un ruolo internazionale e una leadership. La rotta per il futuro è ora la continuità per diventare un motore di crescita

